

Ivana Venier

Il riuso delle aree militari dismesse: la questione di Pola

Quale ruolo per forme
di pianificazione *effimera*?



FRANCOANGELI/Urbanistica

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Ivana Venier

Il riuso delle aree militari dismesse: la questione di Pola

**Quale ruolo per forme
di pianificazione *effimera*?**

FRANCOANGELI

La pubblicazione è stata in parte finanziata con fondi Prin 2005-07 e Mahlde.Net 2004/06.

Si ringraziano la Biblioteca dell'Università di Pola, i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, il Museo storico dell'Istria, le associazioni Pulska Grupa e KULTURBAN e il signor Virgilio Giuricin per aver permesso di pubblicare le immagini e le cartoline di loro proprietà.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa	pag.	9
Sommario	»	13
Introduzione. Problematizzare la trattazione del caso	»	17
Il caso della smilitarizzazione di Pola	»	17
Lo studio di caso come metodo di ricerca	»	20
Riflessioni a margine sulla metodologia	»	22
Parte I - Il caso		
Considerazioni introduttive a proposito dell'importanza delle aree militari	»	27
Pola: vicende di una città militare tra <i>ascesa</i> e <i>declino</i>	»	30
Militarizzazione e <i>sviluppo</i>	»	30
Momenti di vita quotidiana	»	40
Declino della funzione militare	»	47
Sintesi cronologica: dalla smilitarizzazione alle proposte di valorizzazione delle aree militari	»	49

Attivazione di nuove pratiche nelle aree militari abbandonate	pag.	58
<i>Creatività</i> della popolazione e nuovi modi di appartenenza nelle aree militari abbandonate	»	60
Espressioni della “saggezza” del senso comune	»	73
Un teatro capace di dialogare e di re-inventare lo spazio. Intervista a Paola Valente, responsabile di un festival culturale	»	74
Episodi di rivendicazione intorno ad aree militare ancora gestite dalla Difesa	»	77

Parte II - Due proposte per pianificare le aree militari dismesse

Un progetto di sviluppo turistico	»	83
Il progetto Brijuni Rivijera come progetto di “sviluppo” e di smilitarizzazione	»	83
La presenza della Difesa intesa come ostacolo allo sviluppo	»	86
Perché un progetto di sviluppo turistico	»	87
“Un turismo capace di garantire una gestione efficace ed efficiente del territorio”. Intervista a Ratomir Ivičić, direttore della società Brijuni Rivijera	»	89
<i>Conseguenze</i> di un’impostazione di tipo imprenditoriale da parte della classe politica	»	95
Mobilitazione urbana e pratiche di conflitto	»	97
Un referendum per bloccare la privatizzazione delle aree ed opere demaniali	»	98
“ <i>No alla privatizzazione delle aree del demanio</i> ”. Intervista a Bruno Poropat, politico “attivista”	»	100
Interessi locali <i>particolaristici</i> : conflitto tra popolazione locale e popolazione straniera	»	106
Sull’importanza del locale. Intervista a Vilim Cukon, attivista di Stignano	»	109

Proposte alternative: la pianificazione come sperimentazione	pag.	116
Pianificare attraverso l'uso. Intervista a Marko Perčić, architetto "attivista"	»	123
 Parte III - Una situazione caratterizzata da un'apparente paralisi dell'agire		
Incertezze e difficoltà nella realizzazione del progetto Brijuni Rivijera	»	135
Conflitti di competenza	»	136
Conflitti di proprietà e di potere	»	138
Deficit di consenso	»	140
Ruolo del partito regionale della DDI nella smilitarizzazione dell'Istria: perché è importante considerare il contesto politico	»	140
Percezione della corruzione e sfiducia tra popolazione ed istituzioni rappresentative pubbliche e partiti politici	»	143
 Parte IV - Spunti di riflessione: quali possibili ruoli per forme di <i>pianificazione effimera</i>?		
Arrivare tardi all'appuntamento con lo sviluppo: i vantaggi del <i>latecomer</i>	»	149
Riflessioni su degrado e abbandono (soprattutto a partire da Kevin Lynch)	»	155
Apprendere dall'interazione	»	159
Un esempio di produzione della conoscenza durante l'azione: episodi di <i>squatting</i> e auto-organizzazione come produzione di pubblico	»	159
Occasioni di apprendimento a partire dall'interazione	»	163

Quale ruolo per forme di <i>pianificazione effimera</i>?	pag.	169
Quali prospettive per il futuro? Esperienze di pianificazione strategica a Pola	»	176
Il piano strategico di Pola	»	176
La persistenza del turismo	»	177
La metodologia come fondamento del piano strategico. Intervista a Branko Blažević, coordinatore del piano strategico di Pola	»	178
Riflessioni su strategie e <i>autocefalia</i> della città	»	187
Conclusioni	»	191
Fonti delle immagini	»	199
Riferimenti bibliografici	»	201

Premessa

Il lavoro presentato in questo libro è il risultato di alcune ricerche svolte ai fini del conseguimento della laurea specialistica in Pianificazione della città e del territorio, presso l'Università IUAV di Venezia. La prima stesura di questo lavoro appare infatti nella mia tesi di laurea specialistica, intitolata "Pianificazione effimera? Il caso della smilitarizzazione di Pola", seguita dal professor Pier Luigi Crosta e discussa il 14 luglio 2010.

Il lavoro di tesi iniziale subisce alcune rielaborazioni nel corso dell'ultimo anno che conducono alla pubblicazione di un articolo dallo stesso titolo sulla rivista *Foedus. Culture, economie e territori*, n. 29; alla presentazione di un *paper*, intitolato "La rigenerazione delle basi militari sulla costa croata: approfondimento della città di Pola", al Seminario "Immobili statali militari e trasformazioni urbane" che ha avuto luogo presso l'Università IUAV di Venezia il 4 maggio 2011; e, infine, all'elaborazione di un altro *paper*, dal titolo "Il caso di Pola: mutamenti di regime e *conseguenze* delle relazioni tra città e Stato in una piazzaforte militare", presentato al V Congresso AISU "Fuori dall'ordinario: la città di fronte a catastrofi ed eventi eccezionali", presso la Facoltà di Economia "Federico Caffè" dell'Università di Roma Tre, 8-10 settembre 2011.

Si tratta di rielaborazioni che mi hanno permesso di riflettere sul caso trattato sotto sfaccettature spesso diverse, mettendo in evidenza alcune questioni piuttosto che altre, e di ragionare sul fatto che un ribaltamento o cambiamento di prospettiva può portare ad evidenziare fenomeni o fatti che altrimenti possono risultare invisibili. Strada facendo, infatti, ho potuto osservare svariati elementi dei quali non mi ero accorta in precedenza e che non avevo trattato nel lavoro di tesi iniziale. Un esempio tra tutti riguarda il fatto che originariamente non mi ero mai soffermata sull'importanza che determinati mutamenti di regime, come quelli che caratterizzano la storia otto-novecentesca di Pola, possono rivestire per una città, per il suo funzionamento e per le capacità di adattamento dei cittadini in situazioni sempre instabili.

Tuttavia, il lavoro qui presentato non è soltanto il risultato delle ricerche svolte ai fini dell'elaborazione della tesi di laurea specialistica o delle sue successive rielaborazioni. Esso è soprattutto il frutto delle interazioni con le varie persone con le quali, negli ultimi anni, ho avuto modo di discutere e scambiare idee, punti di vista, opinioni, osservazioni in materia di città, territorio e pianificazione. Per questo motivo, mi sembra importante ringraziare alcune di queste persone, sperando di non dimenticare nessuno.

Innanzitutto, ringrazio il professor Pier Luigi Crosta, che mi ha seguita e incoraggiata nel percorso di elaborazione della tesi di laurea e di stesura del libro, fornendo importanti suggerimenti e spunti di riflessione, e con il quale sarò sempre in debito per avermi insegnato tutto quello che *non so* a proposito di politiche pubbliche e territorio.

Vorrei ringraziare la professoressa Francesca Gelli che, con le sue acute osservazioni, mi ha aiutata nel corso di tutta l'elaborazione della tesi e soprattutto nella fase iniziale di individuazione del caso studio.

Poiché questo lavoro conclude parte di un percorso universitario, iniziato con un corso di laurea triennale in Scienze della Pianificazione urbanistica e territoriale presso l'Università IUAV di Venezia e concluso con la laurea specialistica sopra menzionata, vorrei ringraziare tutti quei professori che hanno contribuito, in un modo o nell'altro, a farmi riflettere su svariate questioni inerenti alla città e alle politiche pubbliche del territorio. Tra tutti vorrei ringraziare particolarmente la professoressa Ada Becchi, che come mia relatrice di tesi di laurea triennale mi ha sempre offerto punti di vista diversi da quelli generalmente dominanti; e la professoressa Liliana Padovani che, con la sua gentilezza e infinita disponibilità, mi ha dato la possibilità di trascorrere un importante periodo di studio a Parigi con il programma Erasmus.

Inoltre, vorrei ringraziare tutte quelle persone – alcune delle quali mi hanno aiutata nella stesura finale del libro – che ho incontrato durante il mio percorso universitario (e non solo) e con le quali ho condiviso momenti molto importanti, piccole soddisfazioni, aspettative e delusioni, ma soprattutto idee e opinioni: Francesco Luca, Sarah Stempfle, Marta Malusà, Massimiliano Ruffini, Alessandro Salvati...

Ringrazio i membri di Pulska Grupa, Emil Jurcan e Marko Perčić, per la disponibilità e le stimolanti discussioni; i gentilissimi signori Josip Vretenar e Virgilio Giuricin per avermi aiutata a reperire numerose foto di Pola risalenti al periodo austro-ungarico; e Lana Skuljan, del Museo Storico dell'Istria, per avermi aiutata nella consultazione dell'archivio fotografico del museo.

Vorrei ringraziare anche i miei genitori Grozdana e Bruno, mio fratello Mauro e miei nonni Milka e Jakov, Maria e Luciano, per aver contribuito a finanziare i miei studi e avermi dato sempre tanta fiducia.

Ringrazio Marko Sošić per avermi aiutata con l'impaginazione definitiva del testo, per le modifiche alle foto e soprattutto per avermi aiutata a *gestire* gravidanza, tesi, maternità...

Infine, ringrazio Alice, perché se non fosse stato per il suo arrivo un po' inaspettato, probabilmente non avrei mai avuto il tempo necessario per accantonare e riprendere la tesi a più riprese e, di conseguenza, osservare gli eventi per un periodo di tempo più lungo, per far sedimentare le idee e farne emergere di nuove osservando il cambiamento. *Grazie Mišić.*

Prima di iniziare vorrei scusarmi per le eventuali imprecisioni nelle quali un lettore molto attento o particolarmente esperto del contesto e della vicenda narrata potrebbe imbattersi. Ciò riguarda, da una parte, i toponimi e, dall'altra, i nomi delle varie associazioni che emergono nel caso studiato.

Nell'indicare le varie aree di cui scrivo ho deciso di usare, nella maggior parte dei casi, la loro versione italiana o di tradurli in italiano per rendere più scorrevole la lettura del testo. Così, ad esempio, uso "Musil" che avrebbe potuto essere anche "Mussil" o "Muzil"; oppure "Caterina e Monumenti", che avrebbero potuto essere "Sveta Katarina e Mulimenti".

Per quanto riguarda invece i nomi delle associazioni, ho deciso di tradurre in italiano i nomi di quelle che appaiono più frequentemente nel testo, per agevolare la lettura e renderne intelligibili i significati. "*Građanska inicijativa za Muzil*" sarà perciò "Movimento urbano per il Musil"; e "*Odbor za referendum*" diventerà "Comitato per il referendum". Tuttavia "*Pulska Grupa*" rimarrà tale, precisando che si potrebbe tradurre con "Gruppo di Pola".

Sommario

Parte prima – Il caso

Il libro è suddiviso in quattro parti. La prima è volta a mettere in evidenza l'importanza che le aree militari, abbandonate e non, rivestono per il contesto in cui si trovano e in particolar modo per quel che riguarda il caso trattato, ovvero la città di Pola (*Pula*), in Croazia.

Attraverso una ricostruzione storica delle vicende che hanno caratterizzato la città negli ultimi due secoli, viene messa in evidenza l'importanza che la funzione militare ha rivestito – e riveste tutt'ora – per la città. Pola si sviluppa infatti come principale porto militare dell'Impero austro-ungarico e mantiene un ruolo militare importante fino alla fine della Prima guerra mondiale, quando passa sotto il controllo dell'Italia. In quel periodo, il ruolo strategico della città in quanto piazzaforte militare inizia a ridursi. Tuttavia, con la cessione dei territori istriani alla Jugoslavia, dopo la Seconda guerra mondiale, la città riacquista un ruolo militare fondamentale per la sua posizione strategica nei confronti dell'Occidente. Ciononostante, tale ruolo subisce una nuova fase di declino in seguito al crollo della Jugoslavia, avvenuto all'inizio degli anni Novanta, tanto che negli anni 2000 viene avviato un lento processo di smilitarizzazione della città.

Oggi, Pola si trova a dover affrontare un'imponente presenza di aree militari: dismesse e attualmente utilizzate dalla popolazione, in via di dismissione oppure ancora utilizzate dalla Difesa. Tali aree vengono usate per lo svolgimento di festival ed eventi culturali, per trascorrere il tempo libero o lavorare, e fungono da sfondo all'attivazione di nuove e numerose pratiche d'uso, di rivendicazione, di partecipazione, di pubblico, di vita.

Attualmente, la città sta attraversando un nuovo periodo – cosiddetto – di “crisi”, caratterizzato da un saldo demografico negativo, da una tendenza alla recessione economica, da alta disoccupazione e da problemi di congestione automobilistica. In un contesto del genere viene presentato un progetto di

sviluppo turistico, Brijuni Rivijera, che si estende lungo la costa della città, includendo pure le sue aree militari.

Parte seconda – Due proposte per pianificare le aree militari dismesse

Il quadro emerso dalla prima parte di questo lavoro rivela dunque una situazione complessa, caratterizzata da un certo stato di *crisi* e dall'affiorare di una molteplicità di usi nelle aree militari abbandonate. Si tratta di una situazione dalla quale emergono numerosi interessi e affiorano essenzialmente due proposte per pianificare le aree militari abbandonate o in via di dismissione.

Da una parte, emergono le proposte degli enti istituzionali e politici volte a realizzare un progetto di sviluppo turistico, Brijuni Rivijera, ritenuto in grado di innescare un più ampio processo di sviluppo; di creare nuovi posti di lavoro; di aumentare i bilanci comunale, regionale e statale dando in concessione le aree del progetto; e di modernizzare, infine, l'industria turistica croata attraverso la produzione di un *marchio* riconosciuto a livello mondiale.

Dall'altra parte, invece, emergono le proposte della popolazione e delle varie associazioni locali che si sono attivate per prendere parte al processo di pianificazione delle aree militari dismesse. Si tratta di proposte che emergono attraverso svariate forme di mobilitazione, tra le quali spiccano le attività di due associazioni in particolare, ovvero di Pulska Grupa e del Movimento urbano per il Musil (*Građanska inicijativa za Muzil*). Quest'ultime nascono con l'obiettivo di promuovere un modo di pianificare diverso, basato sulla sperimentazione, sull'improvvisazione e sull'uso che la popolazione fa del territorio.

Si tratta di due proposte di pianificazione che nascono come, o perlomeno, si presentano come contrapposte ma che – come si vedrà nella terza parte di questo lavoro – racchiudono al loro interno modi di fare spesso analoghi: contraddistinti da un atteggiamento di sfida e di sfiducia reciproca.

Parte terza – Una situazione caratterizzata da un'apparente paralisi dell'agire

Da quanto è stato detto finora emerge una forte esigenza di cambiamento. Essa traspare sia dalle attività delle istituzioni pubbliche e politiche, sia da quelle della popolazione e delle varie associazioni locali. Nonostante la presenza di questa forte esigenza, la situazione attuale è caratterizzata da un'ap-

parente paralisi dell'agire, dove nessuno sembra sapere come e che cosa fare per generare il cambiamento desiderato.

Il progetto Brijuni Rivijera, presentato per la prima volta nel 2003, non ha ancora prodotto i risultati sperati. Nell'estate del 2009 un articolo apparso su un quotidiano locale ne annuncia addirittura il fallimento¹. Qualche mese più tardi, il presidente della Regione Istria, uno dei principali artefici del progetto, dichiara di essersi ritirato dallo stesso perché costretto dall'opposizione. Ciononostante, in breve tempo egli smentisce tali affermazioni.

Ad oggi la società Brijuni Rivijera continua a dipendere dai bilanci nazionale e regionale, malgrado sia stata pensata per produrre un guadagno.

L'obiettivo della terza parte consiste nel tentare di capire come questa situazione venga percepita e spiegata dagli attori che si trovano coinvolti in essa, e non tanto nel tentare di capire come e perché si è giunti fin qui. Non si tratta dunque di avanzare ipotesi circa i probabili motivi che hanno causato tale stato di cose ma di evidenziare alcuni degli aspetti che lo caratterizzano.

Parte quarta – Spunti di riflessione: quali possibili ruoli per forme di pianificazione effimera?

L'obiettivo della quarta parte consiste nell'avanzare una serie di proposte di riflessione che permettono di far emergere alcune questioni inerenti alla pianificazione del territorio che, a loro volta, permettono di riflettere sulle possibilità date dal considerare attentamente un tipo di pianificazione che si potrebbe definire *effimera*.

A partire dalle aspettative che i vari attori nutrono nei confronti delle aree militari (abbandonate e non) viene messo in evidenza il ruolo che le loro idee di sviluppo e le loro definizioni del contesto assumono nell'orientare l'azione. Fondamentalmente, essi associano la presenza militare a un ritardo nello sviluppo. Tuttavia, tale ritardo – come si vedrà in seguito – potrebbe venir inteso come un vantaggio, poiché rende disponibili determinate aree che altrimenti sarebbero potute essere destinate, molto probabilmente, a un uso di tipo turistico. Ciò è importante soprattutto in un contesto in cui le pratiche d'uso e di interazione della popolazione possono far emergere *altri* modi d'uso del territorio, diversi da quelli più ricorrenti tra coloro che prendono le decisioni.

Nel caso di Pola, numerose aree militari dismesse vengono abitualmente utilizzate dalla popolazione, le cui attività contribuiscono a mettere in di-

¹ *Glas Istre*, 21/08/2009.

scussione definizioni come quelle di *degrado* e di *abbandono*, generalmente utilizzate per descrivere le aree in questione. Infatti, le aree militari non smettono mai di essere utilizzate, tanto che la città si trova in una situazione definita di progressivo degrado e abbandono che convive con una situazione di costante utilizzo.

Le pratiche d'uso delle aree militari abbandonate permettono inoltre di avviare una serie di riflessioni sulla possibilità che l'interazione possa rappresentare una forma di conoscenza utile all'azione, da affiancare a un tipo di conoscenza tecnico-esperta, specifica della pianificazione *convenzionale*.

Tutto ciò porta a riflettere sulla possibilità di considerare altre forme di pianificazione oltre a quella *convenzionale*, come per esempio le forme di pianificazione *effimera*. Si tratta di un tipo di pianificazione che è il risultato delle pratiche della popolazione che si è attivata per usare quotidianamente le aree militari abbandonate o per proporre un dibattito intorno al loro futuro. Essa si presenta essenzialmente come una proposta di riflessione sulla possibilità di assumere l'instabile, il non duraturo, l'incerto, l'improvvisazione e la sperimentazione come elementi fondamentali del contesto di piano.

Prima di concludere, viene infine considerato molto brevemente il processo di realizzazione del piano strategico di Pola. L'ultimo capitolo della quarta parte è dedicato infatti all'importanza che le strategie rivestono nell'orientare l'azione e induce a chiedersi se le città siano abbastanza *auto-cefale*, ovvero se possano effettivamente presentarsi come soggetti capaci di promuovere piani strategici.

Introduzione

Problematizzare la trattazione del caso

Il caso della smilitarizzazione di Pola

L'idea di trattare la questione della smilitarizzazione di Pola, una città situata lungo la costa settentrionale della Croazia, deriva soprattutto dalla curiosità suscitata dalle pratiche d'uso che si sono attivate di recente nelle aree militari abbandonate della città; dagli episodi di rivendicazione di associazioni più o meno formali, di gruppi di persone o di singoli individui che hanno caratterizzato una parte del dibattito intorno al futuro di tali aree; e dalla decisione di realizzare un progetto di sviluppo turistico, Brijuni Rivijera, lungo tutta la costa sud-occidentale dell'Istria, regione in cui si trova Pola, includendo pure le aree militari della città.

Pola si sviluppa soprattutto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, grazie alle esigenze belliche degli Asburgo che ne fanno il principale porto militare del loro impero. La decisione che fa di Pola piazzaforte della marina austriaca, e successivamente di quella austro-ungarica, innesca un rapido processo di sviluppo. Una piccola città di circa mille abitanti, povera e insalubre, viene trasformata in un importante centro economico e militare, dove oltre a numerose opere belliche, vengono realizzate molte opere di carattere pubblico o collettivo, come scuole, tribunali, ospedali e biblioteche. Le aree residenziali vengono ampliate per ospitare una popolazione in costante aumento e la città viene dotata di un tram e collegata a Trieste e a Vienna tramite la ferrovia.

Pola continua a mantenere un ruolo militare importante anche in seguito alla caduta dell'Impero Austro-ungarico. Tuttavia, tale ruolo si riduce a partire dagli anni Novanta, quando viene avviato un lento processo di smilitarizzazione della città. Alcune aree militari vengono abbandonate o cedute al Comune e all'Agenzia del demanio statale, altre aperte al pubblico permettendo l'attivazione di numerose e curiose pratiche d'uso, ed altre ancora continuano ad essere gestite dalla Difesa.

Oggi giorno, nonostante la funzione militare abbia contribuito fortemente allo sviluppo della città¹, essa tende ad essere considerata come un ostacolo al progresso. Emerge un'esigenza a far fronte all'imponente presenza di aree militari definite *degradatae* e *abbandonate* e quindi da *valorizzare*. Tra i tentativi di valorizzazione di tali aree va annoverato il progetto Brijuni Rivijera che, tuttavia, non nasce come progetto di valorizzazione bensì come progetto di sviluppo turistico che, tra altre aree del demanio, include pure quelle militari.

La decisione di realizzare tale progetto provoca immediatamente un conflitto, che si costruisce essenzialmente tra due gruppi di attori, tra gli enti istituzionali e politici, da una parte, e la popolazione e le organizzazioni della società civile, dall'altra. Emergono numerose forme di mobilitazione e affiorano gli interessi, i desideri e le aspettative che i vari attori nutrono verso tali aree.

La mia curiosità nei confronti del caso è stata stimolata soprattutto dalle iniziative di due associazioni informali, ovvero di Pulska Grupa e del Movimento urbano per il Musil (*Gradanska inicijativa za Muzil*), le cui attività si presentano, a prima vista, esclusivamente di carattere oppositivo, ossia di opposizione nei confronti del potere politico, considerato corrotto, e nei confronti delle decisioni prese intorno al futuro delle aree militari dismesse e non. Tuttavia, ad un'osservazione più attenta, dalle loro attività emerge un potenziale innovativo e conoscitivo che non dovrebbe venir trascurato.

Le attività della popolazione e delle associazioni diventano espressione di una capacità insita nella popolazione di far fronte da sé ai *problemi* attivando nuovi contesti. La popolazione in effetti usa le aree militari abbandonate per far fronte a problemi quotidiani, ossia per soddisfare esigenze di svago, di divertimento e di lavoro. Le associazioni invece contribuiscono a far emergere una serie di idee su un tipo diverso di pianificazione che si discostano dall'impostazione *convenzionale* che caratterizza, come vedremo, il progetto Brijuni Rivijera. Si tratta di idee che fanno affiorare questioni come la *pianificazione attraverso l'uso* e la *sperimentazione* intesi come modi per *provare* prima di pianificare, e che potrebbero aprire la strada ad interessanti riflessioni sull'importanza di considerare un tipo di pianificazione che si potrebbe definire *effimera*. Si tratta di un tipo di pianificazione che non è fatto per durare nel tempo ma che nasce per affrontare determinate questioni

¹ La funzione militare ha contribuito anche alla realizzazione di numerose industrie importanti ancora oggi. Tra queste, un ruolo fondamentale è ricoperto dal cantiere navale Uljanik – realizzato proprio nel periodo austro-ungarico – le cui attività nel 2008 hanno contribuito al 40% delle esportazioni totali della Regione Istria (fonte: Camera di commercio di Pola).

nell'immediato, per cogliere le occasioni che si presentano in determinati ambienti.

La pianificazione *effimera* può essere considerata come il risultato delle pratiche della popolazione e delle organizzazioni della società civile che si sono mobilitate per usare quotidianamente le aree militari abbandonate, dove alcune si presentano come *vere e proprie* produttrici di piani. Si tratta di un tipo di *pianificazione* che non viene in genere considerato dalla pianificazione convenzionale nonostante possa racchiudere al suo interno importanti *suggerimenti* per un possibile riorientamento dell'azione, fondamentale soprattutto in un contesto come quello di Pola, caratterizzato da una certa paralisi dell'agire. Quest'ultima è a sua volta caratterizzata da una serie di conflitti di competenza e di proprietà che riguardano i rapporti tra i vari livelli decisionali; e da un senso di sfiducia reciproca che interessa essenzialmente il rapporto tra le organizzazioni della società civile e gli enti istituzionali e politici.

Il caso studiato fa emergere numerose questioni interessanti e utili da approfondire anche per un possibile arricchimento e ripensamento delle teorie della pianificazione. Tra queste verranno prese in considerazione questioni che riguardano i vantaggi che ci possono essere dall'arrivare tardi all'appuntamento con lo sviluppo, dove la presenza della Difesa può essere considerata come un'occasione poiché ha lasciato libere determinate aree *strategiche* che in caso contrario sarebbero probabilmente state destinate ad un uso di tipo turistico, come nella maggior parte delle città costiere dell'Adriatico orientale. Verrà presa successivamente in considerazione l'influenza esercitata da concetti come quelli di *degrado* e *abbandono*, usati per definire le aree militari dismesse e che tendono a sviare l'attenzione dal fatto che le aree in questione vengono in realtà utilizzate dalla popolazione, non risultando mai del tutto abbandonate. Il caso fa emergere inoltre alcune questioni riguardanti i momenti di interazione e le occasioni di apprendimento generate dalla popolazione mentre usa le aree militari dismesse. Tali questioni risultano importanti soprattutto se si pensa al fatto che la città ha avviato da poco la realizzazione del piano strategico, che potrebbe presentarsi utile nel cercare di creare quelle condizioni necessarie ad introdurre l'improvvisazione e la sperimentazione nel contesto di piano, tenendo conto delle forme di pianificazione *effimera*.